



NUOVE FORME DELL'INFORMATION  
TECHNOLOGY E DELLA PROGETTAZIONE CONTEMPORANEA  
a cura di NITRO Antonino Saggio

**70** Report da una città  
multicolore

**72** Open Source Architecture

**75** Nuove connessioni tra  
città e acqua

**78** Riciclo e mercato  
ecologico

**82** Landing Place





# Nuove connessioni tra città e acqua

Il mondo poetico  
di Diana Balmori

di Rosetta Angelini

Balmori Associates, arch. Joel Sanders,  
ing. Consulmar, vista d'insieme di  
Manhattan con le isole galleggianti,  
*MOBISLES*, New York, 2006

«Forza salta, dai che ce la fai! Attenzione che qui si scivola». Ricordi di bambina sono riemersi, spensierati. Ricordo quando ho visto per la prima volta un fiume. Come ogni estate, trascorrevi le mie lunghissime vacanze con mia nonna, in un piccolo paesino dell'alto Lazio e, come ogni estate, c'era sempre qualcosa di nuovo da scoprire. Era una gioia essere lì, finalmente libera di correre, salire, scendere, arrampicarmi. Ed è lì che ho avuto il primo incontro con il fiume, il Velino per l'esattezza. Era "il luogo" del divertimento, era il luogo della sfida, del salto da un sasso all'altro, del bagno, e poi, la caccia ai girini-future-rane da restituire al fiume. È dal fiume che ho imparato come nasce e cambia la vita.

Questi ricordi sono riemersi leggendo il libro di Diana Balmori, *Tra fiume e città* (Bollati-Boringhieri), in cui nella parte iniziale, l'autrice scrive: «Creare un nuovo modo di rapportarsi alla natura non è facile, poiché più siamo acculturati, più ci troviamo impregnati delle sensibilità ereditate della cultura precedente. Ma possiamo ripartire da esperienze molto personali».

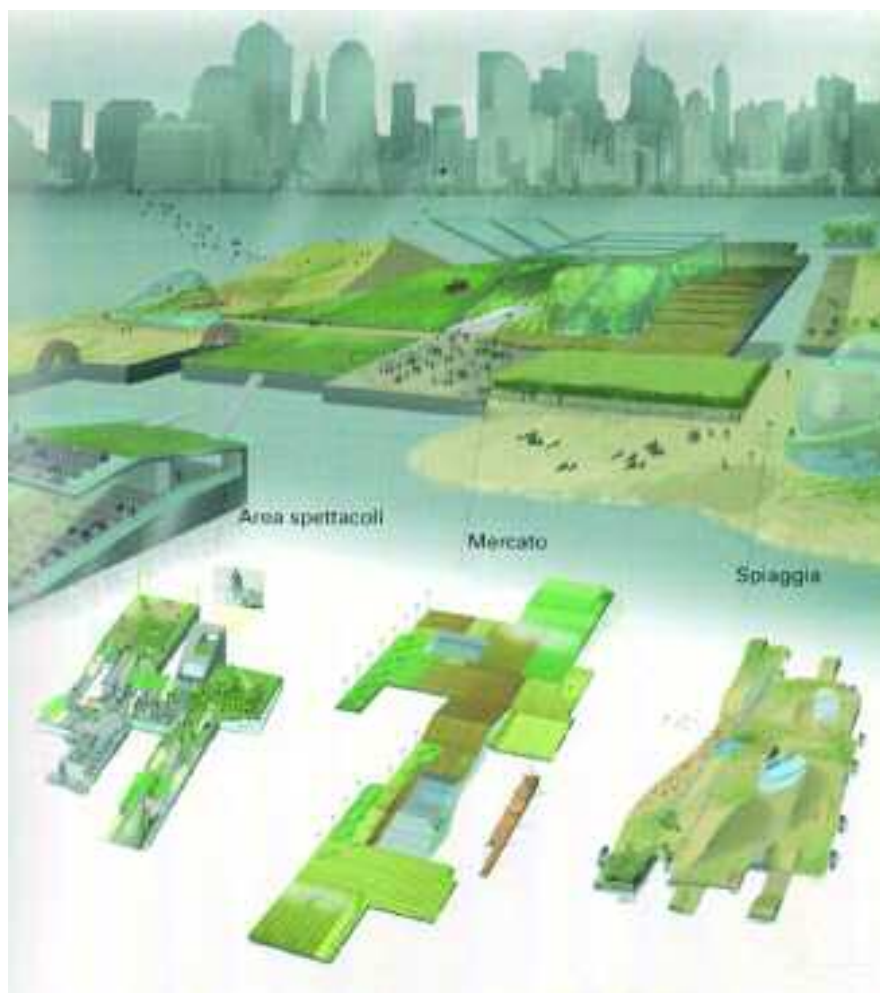
Diana Balmori è un architetto paesaggista, che ha vissuto tra Spagna, Inghilterra e Argentina prima di insegnare alla State University di New York e alla prestigiosissima Yale School of Architecture. Dopo aver lavorato tanti anni in collaborazione con l'architetto Cesar Pelli, ha fondato nel 1990 la Balmori Associates, con sede a New York. Dal 1999 è membro della Commissione per la Pianificazione Urbanistica della Casa Bianca.

Appena ci si addentra nei progetti di Diana quello che colpisce è che come un filo caratterizza tutto il suo lavoro è la sua visione poetica di paesaggio. Per lei infatti, il paesaggio è tutto, è il cielo, la terra, l'acqua, il ghiaccio, i porti fluviali e marittimi, le strade, i grattacieli, dove tutto è in divenire e dove l'esperienza che viviamo in quei luoghi non è mai la stessa. Questa visione che ritroviamo in maniera forte soprattutto nei suoi progetti di *waterfront* di lungofiume urbani, e di cui qui ci occupiamo, acquista un suo sentimento poetico, proprio nella continua ricerca di una interconnessione tra sistemi naturali e città partendo dalla comprensione delle rispettive criticità che diventano, in fase progettuale, opportunità inaspettate, in cui il confine tra città e fiume o tra città e mare si dissolve in un fluire di nuove esperienze.

La ricerca di quella che Diana definisce «dissoluzione dei limiti geografici» prende corpo a cominciare dal suo progetto *MOBISLES*, una proposta sperimentale per Manhattan che vede il superamento dei confini della città e la riconnessione al mare attraverso un sistema di isole galleggianti. L'idea nasce dalla necessità di dotare tutti i quartieri dell'isola di servizi che attualmente sono concentrati solo nel cuore lussuoso di Manhattan. Infatti, il progetto prevede una flotta di isole mobili in grado di navigare intorno a Manhattan costituite da elementi modulari disponibili in diverse sagome che, una volta assemblati, possono creare non soltanto topografie differenti ma, potendo funzionare sia insieme che separatamente, creano spazi programmatici come teatro e auditorium, ma anche combinazioni imprevedute come spiaggia e teatro o, mediante altre combinazioni, spazi in grado di ospitare manifestazioni grandi come le Olimpiadi. Traghettoni, il prolungamento a ponte delle arterie che attraversano Manhattan consentono la riconnessione e il dissolvimento dei confini tra città e mare dove le isole galleggianti sono autonome anche a livello energetico grazie all'utilizzo di turbine subacquee che sfruttano il movimento delle correnti. L'ecologia, la sostenibilità sono i grandi temi con cui l'architettura



deve confrontarsi, soprattutto quella legata all'architettura del paesaggio che ha visto fino ad oggi una grande ricerca formale, un grande studio dei processi generativi legati principalmente alla topografia, all'abbandono di una visione bidimensionale unicamente contemplativa del paesaggio, per entrare dentro la materia, nelle stratigrafie, nella roccia, dentro i manti erbosi e realizzare forme sempre più organiche sempre più vive. L'ulteriore salto da fare è proprio quello relativo all'ecologia, un pensiero imprescindibile che deve essere sostenuto con forza, consapevoli che questa sia l'unica strada possibile per continuare a far vivere e convivere elementi naturali e città, anche se, come afferma Diana, a volte un atteggiamento troppo sostenibile può sembrare un po' provocatorio per una città fortemente inquinata come Shanghai. Infatti, per un concorso non vinto, a cui ha partecipato insieme al suo studio con il progetto *Bund* e che ha ispirato molti dei suoi lavori successivi, ha puntato proprio al miglioramento dell'aria e dell'acqua e a rendere il progetto autonomo da un punto di vista energetico. Il progetto si sviluppa lungo un viale caratterizzato da un traffico molto intenso che costeggia il fiume Huang Po e che è stato ripensato come polo d'attrazione urbano capace di trasformare il rapporto tra città e acqua sfruttando al meglio tutte le sue potenzialità. L'idea di prolungare il Bund oltre i confini dell'area di progetto nasce dalla volontà di creare un paesaggio tridimensionale che riesca a integrare insieme spazi verdi con attività culturali e ricreative e che attraverso il viale riconnettendosi al fiume in un unico sistema dinamico. Una serie di micro-macro interventi mirati vedono la trasformazione dello spoglio argine innalzato per proteggere la città dalle inondazioni in uno strumento di energia rinnovabile con l'inserimento lungo il suo perimetro esterno di pannelli solari, mentre in alcuni punti accoglie una serie di paludi artificiali che oltre a filtrare le acque di scarico e quelle del fiume, favoriscono una fauna e flora spontanea nonché l'inserimento di un parco pubblico disponibile a tutti. Nei marciapiedi, invece, sono stati inseriti dei filtri sabbiosi e unità disinfettanti ai raggi ultravioletti che depurano e filtrano l'acqua piovana prima che questa raggiunga il fiume, mentre la pavimentazione contribuisce alla depurazione dell'aria grazie a un trattamento con biossido di titanio. Una serie di isole galleggianti autonome energeticamente grazie a turbine subacquee garantiscono mediante il reinserimento di una flora eterogenea una biodiversità



che Shanghai sembra aver perso da tempo. La biodiversità è importante perché, come sostiene Diana, quanto più vario e diversificato è un paesaggio tanto più varie sono la flora e la fauna, ed è proprio questa diversificazione a garantire la sostenibilità dell'ambiente. Nel progetto *Qing Huang Dao Park*, in Cina, lo sforzo è proprio quello di realizzare un paesaggio fortemente eterogeneo non solo da un punto di vista ambientale ma anche delle esperienze. L'eterogeneità delle esperienze è infatti un altro concetto chiave per Diana, in cui il trovarsi in un dato luogo a lavorare, a pescare o semplicemente a passare sono tutti momenti diversi che producono esperienze diverse, perché quel luogo, quel fiume non è mai lo stesso, così come non è mai lo stesso il nostro modo di relazionarci con quel paesaggio. Per il progetto cinese, l'eterogeneità si esprime attraverso il concetto ecologico di mosaico, dove tutto è sempre interconnesso. L'area, di un milione di metri quadrati che si affaccia sul mare di Bohai, una zona piuttosto prestigiosa a 280 km da

Balmori Associates, arch. Joel Sanders, ing. Consulmar, struttura modulare delle isole galleggianti, *MOBILES*, New York, 2006





Balmori Associates, arch. Beyer Blinder Bell, vista del lungofiume, *Bund*, Shanghai, Cina, 2008

Pechino, è pensata per ospitare una serie di attività da svolgersi al chiuso e all'aperto, che vanno da quelle sportive a quelle commerciali e culturali. Il paesaggio mosaico è costituito da cinque zone ecologiche differenti: la palude d'acqua salata, le dune e praterie, la foresta di pini rossi, il bosco di querce e infine uno spazio urbano dove ogni tessera è collegata alle altre da un percorso-sentiero sinuoso che crea a sua volta delle sottoaree e dei sottosistemi. Ogni tessera rappresenta un'esperienza da vivere diversa, dove ogni scena è differente ma tutte insieme raccontano una storia.

Opposta è la situazione che si è verificata nell'Ottocento in cui gli spazi verdi erano pensati come aree ben definite da contenere dentro confini ben precisi come il caso di Central Park a New York dove il parco è un'entità separata dalla città, incastonato dentro l'edificato. Oggi l'interconnessione tra eterogeneità, tra realtà ambientali diverse è indispensabile per avere quella condizione dinamica che è del divenire e che caratterizza tutti i sistemi viventi. Un'interconnessione che vede il prolungamento degli spazi e sistemi verdi oltre i confini imposti dall'edificato per penetrare dentro la città. L'isolamento di attività e di luoghi che sono in movimento impedisce lo scambio dei reciproci

cambiamenti, fondamentali in una condizione vitale in continuo divenire. Nei suoi lavori Diana ricerca sempre la connessione tra sistemi naturali e città perché è l'unico modo di liberarli dal loro reciproco isolamento.

Il progetto di Bilbao, infatti, dell'area un tempo occupata dal vecchio porto lungo il fiume Nèrvion è diviso in tre zone distinte che vanno a ricucire il tessuto urbano della città: il parco affacciato sul fiume e la nuova metropolitana leggera, la piazza che sviluppa l'asse che conduce al fiume e al ponte, e il parco di Campa de los Ingleses da cui scendono una serie di sentieri che conducono al fiume. Tutti e tre i progetti sono mirati ad annullare l'isolamento del fiume con la città, a cominciare dal progetto del parco che è stato realizzato nel 1995. Tre diversi livelli di percorsi pedonali e piste ciclabili seguono l'andamento del fiume con la possibilità per quelli inferiori di essere sommersi dalle piene. L'autostrada che separava l'area dal resto della città è stata inglobata ed è diventata un viale a scorrimento lento con attraversamenti pedonali. Qui tutto diventa importante. Mentre percorriamo il lungofiume che ci separa dal Museo Guggenheim siamo attratti da tanti piccoli ma significativi dettagli, vediamo la linea della metropolitana correre

non su binari grigi ma su un tappeto verde, un prato all'inglese, sembra di essere entrati in un fumetto, anche i dissuasori per le auto sono particolari, sembrano infatti delle grandi caramelle di liquirizia *mou*, incrociamo persone che ridono, scherzano, corrono, vanno sui pattini, in bicicletta, passeggiano, mentre le acque del fiume continuano placide il loro percorso, ci muoviamo tutti, dinamicamente insieme. Intravediamo le linee dinamiche del museo. Entriamo. Sovraccarichi di emozioni, appena usciti, le sinuose fasce erbose, le grida allegre dei bambini, le trame delle diverse pavimentazioni e i giochi d'acqua decomprimono quello stato d'animo e ci abbandoniamo al fluire dei percorsi, delle scalinate e del fiume che è sempre parte vitale dell'esperienza.

Plaza Euskadi, invece, è un importante nodo urbano di riconnessione tra la città alta – infatti c'è un dislivello di 14 m – e il fiume attraverso il ponte pedonale. Da questa piazza si scende verso Campa de los Iglesias dove è previsto il progetto di un grande spazio pubblico eterogeneo che si intreccia con i numerosi edifici in costruzione di Alvaro Siza, Rafael Moneo, Cesar Pelli, Eugenio Aguinaga, Carlos Ferrater e Luis Dominguez, dislocati sul pendio che conduce al fiume. L'idea strutturante del progetto è quella di articolare l'intero



parco attraverso un sistema di rampe sinuose e di spazi verdi che connettono il fiume alla città consentendo la fruibilità di tutta l'area e la possibilità di svolgere varie attività grazie all'inserimento di piccoli spazi commerciali collegati alle funzioni del parco. Ancora una volta la città si riconnette dinamicamente al fiume, ancora, un nuovo incontro dove non ci sono più confini netti. E ci chiediamo: in un contesto in cui si cerca la dissoluzione dei confini tra sistemi naturali e città attraverso la loro riconnessione, come cambia la rappresentazione grafica? Qual è il modo più coerente di rappresentare graficamente oggi questa nuova visione dell'architettura del paesaggio così fortemente legata agli strumenti digitali e all'ingegneria ambientale? Ma, probabilmente come afferma Diana, è più vicina a una rappresentazione astratta che vede i contorni non più netti bensì sfumati, «solo gli oggetti dal profilo indefinito consentono una continuità e una connettività precise», permettendoci di tornare a vivere il fiume come da bambini, tornando con la memoria a quando saltavamo da un sasso all'altro sperando in fondo di bagnarci per ritrovare quel rapporto indissolubile che ci lega all'acqua e che ci restituisce il sentimento poetico della vita.

A sinistra: Qing Huang Dao Park, scenari di tre differenti zone ecologiche

Sopra: vista della metropolitana leggera, Bilbao

Parco adiacente il Museo Guggenheim e antistante il fiume Nèrvion, completato nel 1995